

CCXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 26 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118) (Continuazione della discussione):

ATZENI LICIO	4897
USAI	4903

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964».

E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, dopo l'ampia e documentata esposizione critica del collega Congiu,

relatore di minoranza, il mio intervento sarà limitato a richiamare la vostra attenzione su alcuni punti che a me sembrano di particolare importanza nel presente momento politico della Isola.

La relazione allegata al disegno di legge rappresenta una conferma di quanto da anni il nostro Gruppo denuncia circa la situazione economica e sociale esistente in Sardegna. Il relatore ha compiuto un'opera veramente lodevole rappresentando in modo così chiaro e preciso l'analisi della situazione. Meraviglia il fatto, onorevoli colleghi, che dopo la presentazione di questa relazione così circostanziata e in un certo senso drammatica, la conclusione che se ne trae, cioè il bilancio annuale, l'atto più importante del governo regionale, è che il problema sardo viene riproposto nei termini tradizionali, senza modificare nulla o quasi nulla. Ricordo l'impegno assunto, in occasione della discussione dei bilanci 1961, 1962 e 1963, dalla Giunta che con l'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita anche il bilancio regionale avrebbe subito profonde modificazioni in modo da essere coordinato e collegato strettamente alla politica di piano. Questo impegno viene tradito anche con la presentazione del bilancio 1964. Non basta certo a qualificare la Giunta la presentazione di una relazione economica impegnativa, almeno per la parte analitica. Non bastano neppure certe affermazioni interes-

IV LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1964

santi, ma il più delle volte velleitarie, a mio parere, di singoli rappresentanti della Giunta, quando in concreto tutto procede press'a poco come prima. Nelle dichiarazioni programmatiche presentate all'atto della costituzione della nuova Giunta il Presidente Corrias assunse, di fronte all'assemblea, il preciso impegno di operare la saldatura e l'integrazione del bilancio col Piano, attraverso la presentazione di una serie di leggi concernenti i vari settori tendenti a dare concreta attuazione ai dettati della legge 588. Perchè niente di tutto questo è stato ancora fatto? Si può sperare che ciò avvenga nell'immediato futuro? Ne dubitiamo e abbiamo anche l'impressione (e vorremmo si trattasse di un'impressione) che l'atteggiamento della Giunta nella presentazione del bilancio 1964 dimostri la volontà di non voler cambiare politica e dimostri anche notevole incapacità e mancanza del coraggio necessario per superare gli ostacoli che si frappongono ai legittimi interessi di rinnovamento dell'Isola. La verità è che un contrasto sempre più stridente si registra tra la politica nazionale e la situazione isolana e ciò torna a danno del popolo sardo. Sino a ieri il cosiddetto miracolo economico, tanto decantato dai reggitori della politica nazionale e nostrana, non ha portato alla nostra terra benefici di rilievo, anzi ha portato un danno incalcolabile, rappresentato dalla fuga di decine di migliaia di lavoratori verso l'estero e le regioni del Nord d'Italia. Non penso che sia consolante leggere nella relazione economica dell'onorevole Soddu, che nei primi nove mesi del 1963 solo 28 mila lavoratori sono emigrati, contro 32 mila del corrispondente periodo del 1962. Mi pare che questa lieve diminuzione significhi solo che il numero dei lavoratori disponibili è diminuito e che coloro che ancora vanno via, e sono tanti purtroppo, non sono più lavoratori disoccupati dell'industria o dell'agricoltura, ma sono categorie inserite nel processo produttivo messo in crisi dalla peggiorata situazione economica dell'Isola. Il già guasto tessuto sociale ed economico va perciò ulteriormente disgregandosi. Il miracolo economico è stato duramente pagato dal popolo sardo. Esso si è potuto verificare proprio

grazie al sacrificio sopportato dalla Sardegna e da tutto il Meridione d'Italia. Oggi l'altra grande iattura che potrà produrre ulteriori irrimediabili danni all'economia dell'Isola e al suo popolo è rappresentata dal Governo organico di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Moro e dalla linea che esso ha scelto. Si ritiene necessario oggi, per combattere la congiuntura sfavorevole, il pericolo di inflazione e per dare respiro al capitalismo, in modo da consentire la ripresa del miracolo economico, di ridurre i consumi, di bloccare la spesa pubblica, di chiudere i crediti e di chiedere a tutti un lungo periodo di austerità in attesa che, passata la bufera congiunturale, si possa dare inizio alla grande prova della programmazione. Chi deve pagare le conseguenze che la nuova politica impone è senza dubbio ancora il popolo sardo in tutti i settori; questa nuova politica non risparmierà se non i grandi capitalisti che sono in sostanza gli animatori di essa.

Mi permetterò più avanti, onorevoli colleghi, di tornare sulle conseguenze negative che questa politica produrrà per l'Isola.

Desideravo richiamare la vostra attenzione su un aspetto assai importante, direi fondamentale, per la nostra economia. L'onorevole Soddu afferma nella sua relazione che la causa principale della lenta espansione del reddito in Sardegna è da ricercare nello stentato sviluppo industriale. E' una affermazione senza dubbio vera, che corrisponde alle idee della moderna economia che riconosce all'industria il carattere di propulsore generale dello sviluppo economico e sociale. Ciò che, a mio parere, l'onorevole Soddu ha omissso è la denuncia delle responsabilità di questo mancato sviluppo. In Sardegna non si è trattato solo di uno stentato sviluppo — ciò potrebbe metterci allo stesso livello di altre regioni — ma soprattutto della crisi profonda di una grande industria già esistente, alla quale non è stata contrapposta una nuova linea di politica industriale capace di contrastare la situazione esistente. Nel settore minerario, che rappresenta tuttora la base principale dell'industria sarda, più del 50 per cento della manodopera occupata nelle mi-

niere nel periodo 1951-'61 è stata cacciata via; si deve alla lotta dei minatori e delle popolazioni interessate se nel corso di questa grave crisi sono state aperte prospettive per uno sviluppo futuro del settore. Esse sono, come sapete, per Carbonia, la costruzione della centrale di Portovesme, che ha consentito la costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità, e della supercentrale che garantirà alla Sardegna le condizioni per un effettivo sviluppo. Inoltre esiste un programma di riordinamento e di sviluppo del settore metallifero. La lunga crisi non è ancora definitivamente risolta: anzi per certi aspetti, che possono sembrare per il momento marginali, ma sempre importanti, sembra che la crisi stia per riacutizzarsi con i licenziamenti delle settimane scorse nella miniera Santa Lucia di Fluminimaggiore della S.A.R., nella miniera di Montega, di Narcao - Santadi, che sono piccole miniere, piccoli giacimenti in via di sfruttamento. Noi sappiamo che l'inizio della crisi investe sempre per prime le piccole concessioni per poi trasferirsi alle grosse. La crisi quindi non è definitivamente risolta e anzi in questi giorni sembra che stia per riesplodere. Ciò che è mancato è una adeguata politica delle Giunte regionali che si sono succedute finora alla direzione del governo regionale con la responsabilità primaria della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo di Azione. E' mancata, cioè, una precisa volontà di combattere i grandi monopoli esistenti in Sardegna che nel corso del decennio passato, malgrado la crisi da essi denunciata, hanno realizzato ingenti profitti. La Monteponi dal 1951 al 1961 ha denunciato utili, se non erro, di circa 4 miliardi e mezzo; la Montevecchio, di circa 5 miliardi e la Pertusola della stessa cifra, per citare solo alcuni casi. Nel corso di tale periodo queste società non hanno fatto nulla per contribuire al rinnovamento dell'industria mineraria. Tutta la loro azione è stata concentrata verso la continua riduzione del numero degli operai occupati, negando i diritti democratici alla rivendicazione dei lavoratori, limitandosi ad esportare i profitti realizzati. Nessuna nuova iniziativa industriale è stata da esse intrapresa. Si sono limitate al semplice e lucroso sfruttamento della materia prima. Oggi,

sotto il pungolo del Mercato Comune Europeo e quindi della completa abolizione dei dazi protettivi sui minerali di piombo e zinco, la Montecatini propone programmi con l'intento di bloccare la iniziativa dell'azienda di Stato da essa sempre considerata in subordine ai suoi interessi e di impedire anche questa volta la realizzazione di una grande iniziativa pubblica che potrebbe costituire un freno alla politica di rapina da essa finora perseguita. Nel caso degli ultimi cinque anni l'indirizzo di sviluppo industriale, dettato dalle Giunte di governo e realizzato attraverso il C.I.S. non si può dire che abbia portato profonde modificazioni. Qualcosa è stato realizzato nella zona industriale di Cagliari, a Portotorres, ad Arbatax e in qualche altra località. Si tratta, però, in grande parte di iniziative che fino a questo momento non hanno prodotto nessun mutamento di rilievo, perchè determinate da precise scelte monopolistiche in relazione alla facilità del credito e alla buona predisposizione delle autorità politiche. Su 131 miliardi di finanziamento deliberati dal C.I.S. sino a tutto febbraio 1963, come dice la relazione economica, ben 58 miliardi sono andati all'industria chimica, con un assorbimento di manodopera assolutamente risibile in relazione all'investimento. Dice ancora la relazione economica che se tutto andasse a buon fine i finanziamenti deliberati dal C.I.S. potrebbero consentire la creazione di oltre 21 mila nuovi posti di lavoro particolarmente nell'industria manifatturiera. Dipenderà, naturalmente, da quel «se tutto andasse a buon fine»; come previsione è certamente assai poco scientifica e priva di quella fondatezza necessaria per essere considerata seria. Esaminiamo brevemente la realtà dello sviluppo attuale su cui si basano tali affermazioni. Con i colleghi della Commissione industria abbiamo avuto occasione di visitare alcune delle zone industriali nelle quali da qualche anno è stato iniziato lo sviluppo di nuove attività. Predominano, se sbaglio i colleghi mi correggano, alcune grosse iniziative monopolistiche, che impegnano una notevole mole di investimenti e danno occupazione a ristretti nuclei di lavoratori; accanto a queste si nota uno stentato e modestissimo sviluppo di industrie manifatturiere di piccole di-

mensioni con scarso impiego di lavoratori. Il fenomeno grave che si riscontra è la presenza massiccia di imprenditori forestieri e la quasi totale assenza di iniziative locali. Non credo che ciò sia dovuto a un difetto dei Sardi, ma invece a un preciso orientamento del C.I.S. nei confronti degli imprenditori della nostra Isola. Il fatto è, onorevoli colleghi, che la politica delle Giunte che si sono succedute al governo della Regione ha seguito la linea di espansione monopolistica. I responsabili politici erano convinti che il processo di industrializzazione della Isola potesse essere garantito dalla intraprendenza e dalla lungimiranza dei grandi gruppi privati. E' una scelta classista. Avete respinto una politica di profonde trasformazioni strutturali; l'unica che doveva essere fatta e che necessariamente non poteva che diventare azione e scelta antimonopolistica, negando l'indirizzo privatistico e basando i punti di forza sulla iniziativa pubblica. Oggi vi accorgete del fallimento della vostra politica e riconoscete il valore e la esigenza dell'intervento statale. Quando i lavoratori vi indicavano questa strada la respingevate; ora forse è troppo tardi per recuperare il tempo perduto. Naturalmente le responsabilità della politica industriale condotta negli ultimi dieci anni non ricadono solo sulla Giunta regionale, ma investono direttamente lo indirizzo seguito dai Governi nazionali e dalla Cassa per il Mezzogiorno, quindi dalle forze politiche principalmente della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati a cui la Giunta regionale non ha fatto che adeguarsi supinamente. I risultati di questa politica sono oggi di fronte a tutti, non solo in Sardegna ma in tutto il Meridione d'Italia. Nel periodo 1950-1962 si sono realizzati in Italia quattro milioni di nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli; di questi, solo 800.000 nel Mezzogiorno, il che rappresenta il 20 per cento dell'occupazione complessiva. Nell'ultimo quinquennio il fenomeno è ancora più grave, in quanto l'occupazione agricola nel Mezzogiorno è stata di appena 200 mila unità. Nei dieci anni di cui parlo c'è stato nel Meridione e nelle Isole un incremento delle forze di lavoro di ben un milione e 650 mila unità; possiamo comprendere quanto grave sia la situazione e quanto dura deve essere la condanna

di chi ha la responsabilità di tale politica continuata a vantaggio dello sviluppo capitalistico del Settentrione contro il Meridione. Anche se permangono ancora resistenze nel valutare il fallimento della politica passata, comincia tuttavia a far strada l'esigenza di un cambiamento di indirizzo, persino all'interno della Democrazia Cristiana, nel Paese e nella nostra Isola. Il Ministro Pastore, nel presentare il nuovo programma di interventi nel Mezzogiorno per il quinquennio 1964-'68, prospetta l'esigenza della creazione nel Meridione e nelle Isole di 700 mila nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli attraverso il raddoppiamento degli investimenti annuali che, per esempio, per il 1962 sono stati di 447 miliardi, la destinazione del 100 per cento degli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel Meridione e nelle Isole, indirizzando inoltre gli investimenti verso impianti di dimensione e di settore a più basso rapporto capitale-addetto. E' possibile nell'attuale congiuntura politica ottenere una nuova linea di politica industriale affinché l'industrializzazione possa diventare l'elemento determinante dello sviluppo di tutta l'economia sarda? Che possa, cioè, con precisione, per esempio, fissare quanti nuovi posti di lavoro si avranno nei prossimi due anni in cui si realizza il primo programma esecutivo del Piano di rinascita e quanti col Piano quinquennale? Di questo problema infatti si tratta. La emigrazione potrà essere bloccata soltanto aprendo prospettive sicure; sarebbe inutile una legge come quella annunciata nel bilancio per l'assistenza agli emigrati per invogliarli a rientrare in Sardegna. Il problema non riguarda l'assistenza, perchè nessun emigrato potrà rientrare in Sardegna se non cambieranno le condizioni economiche e sociali dell'Isola, se non è sicuro che tornando nell'Isola troverà una stabile occupazione e un reddito sicuro e qualificato. Ciò che manca al vostro bilancio, onorevoli colleghi della Giunta, è la volontà di muoversi lungo questa strada. Anche partendo dalla modestia delle finanze regionali potreste trasformare strutturalmente il bilancio eliminando i finanziamenti dispersivi e accorpendo i pochi miliardi disponibili in alcune voci fondamentali. Tali

modifiche si impongono, sono ancora possibili purchè ci siano da parte vostra, colleghi della maggioranza, la volontà e il coraggio di farlo. Si tratta di precisare alcuni settori sui quali concentrare gli investimenti, avendo come meta l'inderogabile e urgente necessità di bloccare l'emigrazione e di porre un freno alla crisi agricola. Per l'industria ciò che appare oggi indispensabile è un preciso programma, non affidato alla spontaneità e alle scelte privatistiche, ma diretto dal potere pubblico e coordinato secondo le esigenze territoriali e generali della Sardegna. E' evidente che queste nostre esigenze urtano fortemente contro la linea congiunturale del Governo di centro-sinistra, perchè una delle prime condizioni è la realizzazione del programma del Ministero delle partecipazioni statali, così come stabilisce la legge 588. Quanto gli interessi sardi siano in contraddizione con la politica nazionale possiamo constatarlo concretamente quando pensiamo al problema della Carbosarda e al passaggio delle miniere all'E.N.E.L. Esiste una legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica che stabilisce che anche le miniere che producono minerali per la produzione energetica debbono essere nazionalizzate. E' passato l'anno di tempo concesso dalla legge al Governo per l'emanazione nei decreti di nazionalizzazione, ma la Carbosarda non è stata nazionalizzata ancora. Viene iniziata una battaglia dai lavoratori, ma tutto tace. Solo quando, proprio per merito dell'azione operaia, si capisce l'importanza del problema, si crea uno schieramento largamente unitario, che parte dalle forze operaie democratiche di sinistra per giungere fino alla Giunta regionale. Al convegno di Carbonia è stata raggiunta la completa unità, non solo sulle questioni del passaggio della Carbosarda all'E.N.E.L., ma anche sulla necessità che alla Regione venga affidato il compito di dirigere e gestire le fonti di energia e la distribuzione dell'energia nell'Isola. Rimane allo Stato l'obbligo di stabilire tariffe differenziate nazionalmente, particolarmente per le regioni depresse economicamente come la nostra. Sia però la Presidenza dell'E.N.E.L. che il Governo fanno orecchio da mercante e men-

tre si discute alla Camera il disegno di legge che riapre la possibilità di emanare decreti di nazionalizzazione, la voce che circola insistente è che essi sono contrari al passaggio della Carbosarda all'E.N.E.L. Ci sono ragioni economiche che ostacolano tale passaggio? Seppure ce ne fossero noi dovremmo respingerle. Ci sono ragioni politiche? A me non pare, comunque se ce ne fossero avremmo il dovere di sentirle e respingerle. Questa è una di quelle battaglie decisive e i lavoratori di Carbonia ci hanno dato lezione anche nel passato in questo campo, per esempio quando condussero la lotta per la supercentrale. L'assorbimento da parte dell'E.N.E.L. della Carbosarda non rappresenta soltanto il modo di dare soddisfazione alle aspirazioni dei lavoratori garantendo loro migliori condizioni economiche (e sarebbe ciò di per se oltre modo giusto e sacrosanto), ma soprattutto la possibilità di utilizzare pienamente il carbone Sulcis nella produzione elettrica e di garantire lo sviluppo di alcune importanti iniziative industriali di una zona, attraverso l'utilizzazione dei fondi di indennizzo, che è stata così duramente colpita dalla fallimentare politica degli ultimi dieci anni. Si dice che la Presidenza dell'E.N.E.L. sarebbe d'accordo, e con essa il Governo, per l'assorbimento della sola supercentrale, e si discuterebbe persino la possibilità dell'indennizzo. Comunque non si parla in modo assoluto delle miniere. Se così fosse prenderebbe corpo il pericolo che da qualche tempo paventiamo. In molte occasioni lo onorevole Assessore all'industria ha tenuto ad assicurare che la centrale avrebbe sicuramente funzionato sempre col carbone. Se però le miniere non passano all'E.N.E.L., non solo si viola la legge di nazionalizzazione, ma si lascia campo libero all'E.N.E.L. di decidere se produrre l'energia elettrica col carbone o con la nafta. Questa possibilità sarebbe resa impossibile dal passaggio delle miniere nell'ente nazionalizzato. D'altro canto che vita potrebbe condurre la Carbosarda se mantenuta esclusivamente come azienda produttrice e venditrice di carbone? Sarebbe per essa la fine. Per poter utilizzare questa grande risorsa a favore dello sviluppo isolano, anche in considerazione che

sulla probabile utilizzazione chimica il silenzio persiste ancora, al convegno di Carbonia l'onorevole Presidente della Giunta ha assunto lo impegno solenne, a nome del Governo regionale, di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori di quel centro. E' un atteggiamento del quale gli diamo volentieri merito. Occorre però portare questo impegno alle estreme conseguenze se vogliamo ottenere un risultato positivo. La legge sull'E.N.E.L. è stata riportata in Commissione industria per l'esame degli emendamenti presentati. Si tratta di esercitare la pressione più energica per sostenere gli emendamenti che favoriscono il passaggio della Carbosarda all'E.N.E.L. e quelli concernenti il diritto alla gestione regionale delle fonti di energia, da qualsiasi parte essi vengono proposti. I lavoratori e tutta la cittadinanza di Carbonia sono mobilitati per sostenere questa battaglia. E' un esempio per tutti noi, per la Giunta, per l'intero Consiglio. Si pronunci la assemblea in modo energico e solenne, si schieri la Giunta a fianco degli operai, e il risultato non potrà che tornare a beneficio di tutta la nostra Isola. Permettetemi di fare una considerazione in proposito. Questa unità nuova su un singolo problema, su un aspetto però molto interessante, non è quella rappresentata dalle forze politiche che fanno parte oggi della Giunta e neppure della coalizione di centro-sinistra auspicata dal Partito Sardo d'Azione. Si tratta dell'unità più vera e concretamente autonomistica che pone i problemi più direttamente legati agli interessi dell'Isola e che si basa sulle forze autonomistiche più genuine. Sul problema più generale del programma del Ministero delle partecipazioni non credo ci sia molto da dire, poichè non esiste nessun piano concreto. Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nella deliberazione del 2 agosto 1963 ha fissato alcune linee alle quali il Ministero dovrebbe attenersi per predisporre il programma. Noi dicemmo subito che quelle indicazioni erano insufficienti e che il programma sarebbe dovuto essere più vasto rispettando pienamente l'articolo 2 della legge 588. Tuttavia, se il programma fosse stato predisposto certamente avrebbe rappresentato un passo avanti. L'onorevole Bo, Ministro alle partecipazioni, nel

suo discorso alla Camera dei deputati, tenuto il 4 ottobre 1963, nel chiudere la discussione sul bilancio delle partecipazioni, rispondendo ad alcuni deputati sardi di diverse parti politiche, disse che il Ministero aveva accettato le deliberazioni del Comitato dei Ministri ed aveva già dato disposizioni per concretare il programma. Siamo alla fine di febbraio, ma il silenzio su questo programma non è stato ancora rotto. Nel corso del mese di gennaio si è tenuta una riunione del Comitato dei Ministri per discutere il problema generale delle partecipazioni statali. Nel comunicato pubblicato dalla stampa non si parla però della Sardegna. L'unico impegno assunto è quello concernente l'A.M.M.I. e il suo piano di ammodernamento. Si tratta però di un piano assai contrastato; è iscritto nel bilancio delle partecipazioni da ben tre anni, addirittura da prima che venisse approvata la legge 588, e tuttavia non si realizza. Tutte le difficoltà sembra che consistano nel fatto che il piano c'è, ma occorre la legge finanziaria per la sua realizzazione. Sembra che il Tesoro non sia molto ben disposto a presentare questa legge e così tutto rimane fermo e continua come prima. Ciò che a noi sembra necessaria è una grossa battaglia autonomistica sul programma delle partecipazioni statali, perchè rappresenta, così come è previsto dalla legge 588, la vera condizione per una effettiva industrializzazione dell'Isola. Per Carbonia è indispensabile una forte lotta unitaria di tutte le forze democratiche sarde con il sostegno del potere pubblico per imporre un giusto diritto dei Sardi oggi messo in forse dalla politica del governo di centro-sinistra.

Per quanto concerne gli altri problemi collegati alla industrializzazione, occorre una coraggiosa politica regionale — ciò che non appare dal bilancio — per portare avanti i provvedimenti che abbiamo in diverse occasioni discusso e sui quali sono stati assunti impegni anche da parte della Giunta. Si tratta dei problemi dell'ente minerario sardo, della società finanziaria di sviluppo, della predisposizione di piani regolatori e del relativo finanziamento delle aree e dei nuclei di industrializzazione, dei piani territoriali di industrializzazione, e di come distribuire contributi e mutui, tenendo

particolarmente conto degli imprenditori locali. Si tratta del problema di favorire in primo luogo le industrie manifatturiere a basso rapporto capitale-manodopera occupata, e di quello di una istruzione professionale qualificata che interessi i sindacati e il potere pubblico, che fermi qui i giovani che ancora non sono fuggiti garantendo, oltre l'istruzione professionale, un salario pieno e l'occupazione dopo i corsi. Su questi problemi — come purtroppo si sente dire ancora — non sono sufficienti decisioni di carattere amministrativo; ciò significherebbe accettare supinamente imposizioni che violano la lettera e lo spirito dello Statuto autonomistico. Occorre che su alcuni di questi problemi, particolarmente sull'ente minerario e sulla società finanziaria di sviluppo, si discuta in questo Consiglio attraverso la presentazione di appositi disegni di legge. Sono problemi che possono anche dividerci nella discussione, ma che possono farci fare passi avanti sul terreno di un maggiore rispetto dell'autonomia. Si tratta di iniziative che possono produrre i loro benefici effetti solo se viste in funzione antimonopolistica; ciò si può raggiungere soltanto se si assume un impegno politico da parte di tutti e non con semplici provvedimenti amministrativi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono permesso in questo mio intervento di fare alcune osservazioni sui problemi industriali della nostra Isola, che abbiamo già discusso e sui quali certamente torneremo, anche perchè il nostro Gruppo intende presentare precise iniziative legislative. Altri colleghi del mio Gruppo prospetteranno problemi ed esigenze di altri settori in modo che il quadro della situazione sia il più chiaro e preciso possibile nel momento in cui si discute il bilancio regionale. La situazione economica e sociale della Sardegna sta diventando giorno per giorno più drammatica; se non si deciderà subito un radicale mutamento di politica si potrà giungere alla crisi definitiva. Il clima di sfiducia che circonda la politica della Giunta regionale e della maggioranza che la sostiene potrà allargarsi sempre di più. Ciò tornerà anche a danno dello Istituto autonomistico. E' necessario oggi un rilancio dell'autonomia attraverso un radicale

mutamento della politica regionale, che si esprima e operi sostenuta dalla lotta delle masse operaie e contadine, dei ceti medi delle campagne e delle città, in una grande battaglia unitaria delle forze democratiche sarde, contro tutti gli ostacoli che si frappongono, dentro e fuori dell'Isola, per ottenere il pieno rispetto dell'autonomia e la democratica attuazione del Piano di rinascita. E' necessario un programma politico di governo che ricerchi il sostegno e basi la sua forza principale nella classe operaia sarda, nei contadini e nei ceti medi. Questo programma deve essere capace di imprimere alla vita politica isolana la scossa necessaria per ristabilire la fiducia popolare attorno all'organo politico e all'autonomia, capace di contrastare la politica nazionale, dimostrando al paese come sia possibile e doveroso, nel difficile grave momento che attraversiamo, raggiungere una nuova unità che elimini le dannose discriminazioni e faccia propria una politica nuova di rinnovamento della Sardegna. La realizzazione di una prospettiva politica nuova che abbia al suo centro il rilancio dell'autonomia può essere, a me sembra, difficilmente assicurata dalla Giunta in carica. E' necessaria una nuova politica e con essa una Giunta che rifiuti il centrismo, causa del fallimento di tutta l'azione delle Giunte passate. Una politica che escluda il centro-sinistra come formula di governo dannosa agli interessi dell'Isola e del popolo sardo. Occorre una nuova politica che possa essere condivisa da tutte le forze autonomistiche e che da esse tragga la forza per sostenersi e realizzarsi. Un governo regionale che si ponga su questa strada otterrà senza dubbio, al di fuori delle formule, il sostegno necessario per battersi con coraggio e spregiudicatezza per la difesa degli interessi del popolo sardo e per il rinnovamento economico e politico dell'Isola. (*Consensi a sinistra*).)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho avuto occasione di dire quando il bilancio era in discussione alla Commis-

IV LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1964

sione integrata, mi pare che le previsioni delle entrate siano state fatte nei limiti ragionevoli e che le spese siano orientate a criteri rispondenti alle più pressanti necessità della Sardegna. Il bilancio preventivo, si sa, non può accontentare tutti, forse neppure i compilatori, ma affermare che tutto è sbagliato è poco onesto.

Dopo questa breve, necessaria premessa passo a trattare sinteticamente argomenti che mi pare meritino particolare considerazione. Nel campo dei trasporti si sta verificando un grave inconveniente ai danni della Provincia di Nuoro. E' noto infatti che nel periodo invernale la nave traghetto in partenza dalla Sardegna viene riservata per l'85 per cento al trasporto dei carciofi e per il 15 per cento dei prodotti industriali. Poichè, malauguratamente, la Provincia di Nuoro non produce carciofi, fruisce del traghetto solo per quella modesta aliquota che viene saltuariamente messa a disposizione degli industriali caseari di Macomer e delle poche altre industrie della circoscrizione. Peraltro, pur con tale limitazione, l'assegnazione dei carri non tiene conto, il più delle volte, delle modeste richieste delle aziende interessate che vengono continuamente messe in difficoltà nel tener fede agli impegni assunti verso la propria clientela ed esposte al rischio di riduzione del ritmo produttivo con conseguenti licenziamenti di una parte della manodopera occupata. La Camera di commercio di Nuoro ha già chiesto la revisione della utilizzazione dei carri ferroviari in modo da assegnare agli operatori economici di quella Provincia un quantitativo di carri pari al 20 per cento della disponibilità. Mi pare che questa richiesta sia modesta e che la Giunta regionale debba intervenire presso il compartimento ferroviario per farla accogliere con tutta urgenza. Per quanto riguarda il turismo raccomando: di completare subito i sei alberghi iniziati nel 1959, in modo da inaugurarli entro e non oltre il prossimo mese di maggio; che nel concedere i contributi per il pubblico spettacolo sia stabilito che «il soffio di coltura e di svago», citato nella relazione, penetri veramente nei Comuni dove maggiore è il bisogno, e che i contributi stessi siano negati quando gli impresari non riservano un

25 per cento di posti agli artisti ed orchestrali sardi in possesso dei necessari requisiti. A pagina 6 della relazione del disegno di legge che riguarda gli Enti locali leggo: «Sempre nel quadro di espansione dei servizi va inoltre segnalata l'istituzione degli uffici di recapito di Oristano, Tempio e Lanusei che hanno il compito di rendere più agevoli i contatti tra gli amministratori degli Enti locali più lontani dai capoluoghi di Provincia e gli organi di controllo. In pari tempo tali uffici servono da utile appoggio all'attività del servizio di consulenza in un primo abbozzo di quel vasto disegno di decentramento degli apparati di controllo e di trasformazione della fisionomia dell'istituto che — prefigurato nell'intento del legislatore — va già realizzandosi con la sempre più marcata accentuazione del momento della collaborazione su quello repressivo».

Di questi uffici si sente parlare da diversi anni, ma il loro funzionamento mi pare sia nullo. Gli Enti locali svolgono indubbiamente un'attività apprezzabile, però penso che più che al controllo bisognerebbe dedicare maggiore attività all'assistenza dei piccoli Comuni, perchè molti di questi a volte non riescono neppure a fare una richiesta in quanto non conoscono le leggi vigenti. Penso che questi Comuni si debbano considerare alla stessa stregua delle persone, anzi come dei bambini che dobbiamo assistere con particolare cura perchè possano diventare adulti, consci dei loro doveri e dei loro diritti. Ma perchè la presenza di questi uffici degli Enti locali diventi effettiva ed operante, penso che la Regione debba provvedere alla costruzione degli edifici, capaci di ospitare anche le sezioni dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e dell'Ispettorato distrettuale delle foreste, che sono organi che svolgono prevalentemente lavori per conto della Regione.

Ritengo che il nuovo Assessore ai lavori pubblici abbia fatto bene ad assumere l'impegno che i 2 miliardi e 230 milioni previsti nel bilancio saranno destinati al completamento delle opere pubbliche iniziate negli anni precedenti. Le poche critiche che ho sentito su questo atteggiamento mi pare che non abbiano consistenza, anzi le ritengo addirittura ingiuste.

Agricoltura. A pagina 21 della relazione è

detto che, come per il 1963, in favore della silvicoltura è previsto uno stanziamento di 120 milioni per l'annuale manutenzione dei vivai forestali. Ciò mi fa pensare che l'Assessorato dell'agricoltura e foreste non abbia potuto tenere conto delle raccomandazioni più volte fatte di incrementare la coltivazione del pioppo per fornire la materia prima alla cartiera di Arbatax e svincolarla così dalla necessità di importare il legno occorrente dal Canada e dalla Russia come avviene attualmente. Nel bilancio del 1963 era prevista la spesa di 20 milioni per l'impianto di un vivaio di pioppelle in regione San Cosimo e finora non si è fatto nulla. Quando si passerà alla discussione degli articoli proporrò che a favore del capitolo 87 siano stanziati altri 30 milioni per far sì che detto vivaio una volta realizzato (e mi auguro presto di non più ritornare sull'argomento) possa distribuire annualmente ai Comuni ed ai privati non meno di 200 mila pioppelle. E' una coltura che dovrebbe essere incrementata al massimo perchè la società cartiere di Arbatax ha fatto presente che annualmente potrà utilizzare 300 mila quintali di pioppo, aumentabili a 600 mila quintali con l'entrata in funzione della seconda macchina a ciclo continuo (è noto che il primo rotolo di carta è stato prodotto il 20 corrente mese). La stessa Società si è pure impegnata ad acquistare il legno prodotto in Sardegna al prezzo del mercato libero che sarà quotato alla borsa di Milano al momento del taglio.

La coltivazione del pioppo, se incoraggiata convenientemente dalla Regione, potrà aprire nuove e redditizie prospettive agricole per tutte le zone più depresse ed in particolare per i terreni pianeggianti della costa orientale dell'Isola. Può essere praticata anche lungo le sponde dei torrenti o come frangi-vento ai limiti degli orti e dei frutteti. Il costo della coltura del pioppo è stato così valutato: impianti: decespugliamento lire 30 mila ad ettaro; spianamento 80 mila; scasso 25 mila; acquisto e trasporto pioppelle 75 mila; tracciamento e buche 125 mila; collocamento a dimora e concimazione 20 mila; assistenza primo anno e fal-lanze 15 mila; spese generali 20 mila, totale costo impianto 390 mila. Costo di esercizio:

spese di irrigazione per 10 anni ad ettaro lire 70 mila; insetticidi, spesa massima, sempre per 10 anni, lire 100 mila; taglio 100 mila; interessi passivi e spese generali 300 mila; totale costo esercizio 570 mila; totale impianto 390 mila, totale generale 960 mila per un decennio. Attualmente il prezzo del pioppo per cartiera, quotata alla borsa di Milano, è di circa 1.000 lire al quintale; poichè un ettaro di 500 piante rende mediamente 1.600 quintali si ha un valore per ettaro di lire 1.600.000. Conoscendo l'entità dei contributi a fondo perduto che si potranno ottenere per gli impianti ed il reddito delle colture secondarie che si devono praticare nei primi 3-4 anni di esercizio, si può dedurre che il reddito decennale effettivo delle piantagioni di pioppo per cartiera è di lire 700 mila per ettaro. Se la Sardegna entro dieci anni non riuscirà a produrre tutta la materia prima occorrente al complesso cartario di Arbatax, il beneficio economico che si avrà da questa grande industria sarà del tutto irrisorio.

Nel campo dell'agricoltura devo raccomandare anche di accelerare la realizzazione delle strade di penetrazione agraria, perchè proprio da esse dipende l'ampliamento dell'assistenza tecnica, sanitaria e scolastica alle poche famiglie che ancora vivono in campagna. Per mezzo delle strade si può effettuare il trasporto veloce del latte, della frutta e degli ortaggi ai mercati di consumo ed ai centri di trasformazione. Se dopo la strada riusciremo a dare anche una casa comoda, la luce elettrica, un televisore, una radio, e qualche altro *confort* per rendere la vita nelle campagne meno disagiata, penso che molti Sardi non sentiranno più lo stimolo dell'insediamento nei centri urbani.

Prima di concludere devo dare atto all'onorevole Abis della sensibilità dimostrata nello appaltare la costruzione del centro di addestramento professionale di Lanusei. La Regione deve continuare nell'opera diretta a qualificare e specializzare tutti i giovani per metterli in condizione di procurarsi un lavoro decoroso e ben retribuito, perchè dal benessere economico dipende la tranquillità, l'efficienza dello individuo, con enorme vantaggio per tutta la collettività. Ciò servirà anche ad arrestare la

IV LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1964

fuga dei migliori elementi verso altre nazioni e altre regioni. Se l'Isola dovesse restare senza giovani, come potrebbe essere attuata la rinascita? Concludendo invito tutti i settori del Consiglio ad approvare questo bilancio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 11 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964